

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 3591

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa dei Deputati CAPPELLI, MARABINI, SANESE

Presentata il 28 luglio 1982

Istituzione di un polo universitario in Romagna come sede decentrata dell'Università degli studi di Bologna

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il tema del polo universitario romagnolo risale indietro nel tempo, agli anni '50. Nacque, allora, come polo universitario cesenate per la presenza plurisecolare in quella sede di una università umanistica soppressa da Napoleone. Quindi, col tempo, stante l'importanza e l'urgenza, si allargò a diventare polo romagnolo di insediamento universitario.

A partire dagli anni '60 si moltiplicarono studi e proposte di varia provenienza, di enti locali e di camere di commercio che culminarono negli anni '70 in due successive commissioni di studio, insediate dalla regione Emilia-Romagna.

D'altro canto l'interesse e la proponibilità di questa esigenza vennero riconosciute anche a livello ministeriale con l'insediamento di una commissione che si riunì in Bologna il 26 maggio dello scorso anno 1981. Mentre dal canto suo la regione Emilia-Romagna, nel febbraio del corrente 1982, ha approvato una legge

per finanziare studi di fattibilità del polo romagnolo.

L'esigenza di un polo universitario romagnolo è esaltata dal fatto che in quattro delle otto province emiliane hanno sede altrettanti atenei (Bologna, Parma, Modena, Ferrara), mentre nelle rimanenti due province (Reggio e Piacenza) sono stati insediati facoltà e corsi universitari. Nulla, invece, esiste nelle due province romagnole (Forlì e Ravenna), le quali pur rappresentano un quinto della popolazione dell'intera regione e un quinto della popolazione universitaria emiliano-romagnola.

Si è, di conseguenza, evidenziato all'interno della regione un netto squilibrio a danno esclusivo degli studenti universitari di Romagna.

Si aggiunga la crescita abnorme dell'ateneo bolognese che si è drammaticamente avvertita a partire dall'anno 1977, quando in tutta evidenza è apparso il potenziale esplosivo che una patologica concentrazione universitaria può arrecare al tessuto urbano e sociale che l'accoglie.

In sintesi si può affermare che in favore della tesi di un polo universitario romagnolo spingono i seguenti argomenti:

la squilibrata articolazione territoriale del sistema universitario regionale che, oltre a « punire » la componente romagnola, ne pregiudica la funzione qualificante e aggregante di struttura del terziario superiore, in relazione all'obiettivo del riequilibrio intraregionale in favore dell'area romagnola, che si pone, soprattutto per la provincia di Forlì, nettamente al di sotto del reddito pro capite medio della regione;

l'inefficienza ubicazionale del sistema universitario regionale che ne compromette (o ne appesantisce) la fruibilità per gli studenti dell'area romagnola costretti, per oltre il 90 per cento, a riversarsi nell'ateneo bolognese, con elevatissimi costi economici e disagi sociali della frequenza, sia che questa si realizzi con pendolarismo quasi giornaliero, sia che si realizzi con la permanenza in un ambiente ricettivo inadeguato e inadeguabile;

l'inefficienza funzionale dell'ateneo bolognese, che ne compromette pesantemente l'esigenza di costituire un valido strumento di ricerca e di formazione, stante l'intollerabile congestione che postula un sempre più rilevante potenziamento di strutture, senza peraltro realizzare un più accentuato lavoro di ricerca, essendo la gran parte dei docenti assorbiti nei lavori di *routine* (esami ancora più che lezioni).

Inducono altresì a sollecitare ulteriormente la creazione di un polo romagnolo:

la consistenza demografica dei residenti e della popolazione studentesca che assicurano un flusso normale di studenti superiore ai limiti di soglia di un ateneo vitale;

la tendenza degli studenti a privilegiare, nella scelta dell'ateneo, la sua fruibilità: da un'analisi a tappeto su tutti gli studenti universitari emiliano-romagnoli iscritti in tutti gli atenei della re-

gione, risulta che di norma, in proporzione che non scende al di sotto del 90 per cento, si preferisce frequentare l'ateneo più vicino;

l'irrilevanza, ai fini della scelta della facoltà da frequentare, della presenza o meno di una sede universitaria vicina; in altri termini, né la presenza di facoltà vicina ne incrementa patologicamente la frequenza, né la distanza della facoltà considerata disincentiva in maniera apprezzabile l'iscrizione;

l'impossibilità, sotto tutti gli aspetti (giuridici, organizzativi, sociali), di risolvere il riequilibrio del sistema universitario regionale e il decongestionamento dell'ateneo bolognese redistribuendo forzatamente (con quali mezzi? con quali incentivi?) il flusso degli studenti verso i centri « minori ».

Acquisito che per ragioni plurime, qui sopra schematicamente enunciate, si debba procedere a istituire un polo universitario romagnolo, si deve aggiungere qualcosa a giustificare le scelte di questa proposta di legge.

Per l'individuazione delle facoltà ci si è attenuti ad un criterio di realismo e di ragionevole connessione con le problematiche del territorio.

Per il primo motivo si è rinunciato a figure professionali radicalmente nuove o fortemente specialistiche. Sia perché abbisognano di una più approfondita meditazione. Sia perché l'alta specializzazione meglio la si concepisce presso un consistente insediamento universitario in cui sono ovviamente più ricche le attrezzature. Non si è, tuttavia, pregiudizialmente rinunciato al nuovo, ma lo si è contenuto nei limiti che sembrano proponibili per un polo che si avvia. Questo vale per l'istituzione di una facoltà di lingue e letterature straniere di cui forte è la domanda in generale, e nel territorio romagnolo in particolare, per l'accentuatissima presenza di attività turistiche e di commercio internazionale. Questo vale per la facoltà di scienze amministrative di cui si avverte sempre di più la esigenza,

sia nel settore pubblico sia nel settore privato, sia perché la scuola media superiore ha pressoché interamente perduto ogni funzione professionalizzante, sia soprattutto perché la complessità della pubblica amministrazione e la corrispondente complessità dell'intrapresa privata, richiedono, con assoluta urgenza, nuove figure professionali che non siano quelle dell'imprenditore che fida solo sulla sua intuizione, o del burocrate che crede sufficiente l'esatta conoscenza della *routine*. Questo vale anche per l'ingegnere laureato in organizzazione aziendale e informatica che si pone come figura complementare a quella or ora delineata. Si sottolinea, infine, l'istituzione del corso di laurea in scienze turistiche in relazione all'importanza, non solo italiana, dell'area romagnola nel settore del turismo.

Altrettanto si dica per i temi monocentrismo - policentrismo e autonomia - decentramento.

Abbiamo imboccato la strada dell'insediamento polisede per più ragioni. Ne ricordiamo, soprattutto, due: i centri romagnoli non sarebbero verosimilmente adeguati a sostenere da soli il peso sociale di un insediamento universitario che

si può ipotizzare in diverse migliaia di studenti; gli stessi centri, per la loro vicinanza (da 15 a 35 chilometri), con una minima razionalizzazione dei trasporti, possono configurarsi come una conurbazione organica (pur nella distinzione) con spostamenti, al suo interno, inferiori in ordine di tempo a quelli necessari per trasferirsi da un capo all'altro della metropoli bolognese.

Abbiamo optato per la strada del decentramento da Bologna, almeno per la fase iniziale, perché pare più realistica e meno costosa, e perché prezioso può risultare il coinvolgimento diretto dell'ateneo che più di ogni altro soffre per le sue patologiche dimensioni.

Onorevoli colleghi, in concomitanza con l'approvazione, in prima lettura, al Senato, di un progetto di legge che crea otto nuove università statali e statizza quindici facoltà convenzionate, ci pare che sarebbe grave lacuna lasciare irrisolto il problema del polo romagnolo che, per consistenza della base studentesca che lo impone e per gli squilibri che crea con la sua assenza, si colloca a un livello di urgenza non inferiore a molte delle proposte cui si è or ora accennato.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

Allo scopo di concorrere ad una migliore, più equilibrata articolazione territoriale universitaria nell'Emilia-Romagna, a partire dall'anno accademico 1983-1984 sono istituite nel territorio delle province di Forlì e di Ravenna, come decentramento dalla università degli studi di Bologna, le facoltà e i corsi di laurea, nuovi o già presenti nell'ateneo bolognese, di cui al successivo articolo.

ART. 2.

Sono istituite le seguenti facoltà e corsi di laurea:

1) nuova facoltà di lingue e letterature straniere con corsi di laurea in lingue e letterature straniere (corsi di specializzazione e scuole parauniversitarie per corsi ad indirizzo commerciale e turistico);

2) facoltà di scienze dell'amministrazione con corsi di laurea in:

a) disciplina della pubblica amministrazione;

b) economia aziendale.

Sono decentrati le seguenti facoltà e corsi di laurea:

1) facoltà di agraria con corso di laurea in scienze agrarie (corsi parauniversitari in orticoltura, frutticoltura, floricoltura);

2) facoltà di ingegneria con corsi di laurea in:

a) ingegneria dell'ambiente e del territorio;

b) organizzazione aziendale e informatica;

3) facoltà di economia e commercio con corso di laurea in scienze turistiche.

ART. 3.

La facoltà di lingue e letterature straniere e la facoltà di agraria hanno sede in Cesena.

La facoltà di scienze dell'amministrazione ha sede in Forlì.

La facoltà di ingegneria ha sede in Ravenna.

La facoltà di economia e commercio ha sede in Rimini.

ART. 4.

Il Senato accademico dell'università di Bologna, in riferimento anche alle disponibilità finanziarie, edilizie, di arredamento e di attrezzature, assicurate, anche con l'intervento di enti pubblici e privati, riuniti nel consorzio di cui all'articolo 7, propone al Ministro della pubblica istruzione la graduale entrata in funzione dei corsi di laurea, a partire dall'anno accademico 1983-1984.

ART. 5.

All'adeguamento degli organici del personale docente e non docente, che si rendano necessari, ed alla conseguente copertura dei posti, si provvede conformemente alle norme sull'ordinamento universitario.

ART. 6.

Per la fase di avvio, in attesa di integrare i consigli di facoltà della università di Bologna, le funzioni corrispondenti, a seconda delle disposizioni di legge, sono, in via surrogatoria, esercitate dai consigli di facoltà già funzionanti presso l'università di Bologna o da un comitato ordinatore di cui all'articolo 26, comma secondo, lettera c), della legge 8 agosto 1977, n. 546, ed operanti ai sensi dell'articolo 4, terzo comma e seguenti, del decreto del Presidente della Repubblica 6

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

marzo 1978, n. 102, da costituirsi entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

ART. 7.

L'università degli studi di Bologna può stipulare convenzioni con enti pubblici e privati, con particolare riguardo per gli enti locali, le camere di commercio, industria ed artigianato, le casse di risparmio, riuniti anche in consorzio, da approvare con decreto del Ministro della pubblica istruzione di concerto con quello del tesoro, per la determinazione di contributi o la concessione in uso di immobili e di attrezzature.

Ogni convenzione ha una durata di venti anni e può essere rinnovata, anche più volte, per un uguale periodo di tempo.

ART. 8.

Agli oneri derivanti dalla presente legge si provvede nell'ambito delle dotazioni degli appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione.

ART. 9.

Per tutto quanto non previsto dalla presente legge, si applicano le norme vigenti per l'ordinamento universitario.